

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE TRIULANO

Si risponde al medico omeopatico

Sia. dott. ANGELO PASI: (*)

Il quale ebbe la degnazione, lui medico ed io no, di rispondere ad una mia opinione riguardante la medicina omeopatica, esposta per incidenza in questo giornale.

Sorpassando quanto concerne la malattia della vita, cosa che dà soggetto ad un secondo articolo, in cui si discuterà sul rapporto pubblicato dalla Gazzetta di Venezia in due successivi numeri, io non credo di dover fare altrettanto riguardo al primo argomento; comunque lievemente impugnato, forse per esuberante gentilezza del mio nobile avversario.

Il mio assunto, il quale si appoggia sull'importanza dei rapporti esistenti tra le dosi omeopatiche ed il grado della malattia, non fu al certo da me creato, ma io lo desunsi dalle stesse dottrine di Hahnemann. Questi rapporti sono il cardine della sua teoria; ma se i segnali dell'omeopatia hanno incominciato a dividersi nella loro opinione su tale proposito, considerandola *questione secondaria* (così il Dottor Pasi a cui devo credere) la mia tesi è vinta a priori, perché confessò ingenuamente che una tale circostanza lo ignorava; faccio dunque una rispettosa riverenza a quell'illustre che esso mi cita, i quali, tranne l'Hahnemann, io non ho avuto di conoscere, né intesi mai a nominare. Ora se una tale importanza viene quasi disconosciuta, non è egli chiaro, che l'omeopatia subisce il destino di tutti i sistemi, siano pur grandi nel loro concepimento, i quali per difetto di applicazione sempre soecombonano per mezzo degli stessi seguaci, i quali ope-

*) Mentre avevamo in composizione questo articolo dell'Orlandini in risposta a quello del Dott. Pasi, provvisorio da un altro dell'Orlandini medesimo ed in primo luogo da uno mandatoci da Spoleto dal Dott. Pompili, un altro ne inviò da Maniago il Dott. Longo; e poi un terzo il Dott. Pompili in risposta ai due primi. La dottrina omeopatica si è ai giorni nostri assai diffusa; essa ha molti e dotti cultori ed aveva perfino una clinica per lo studio delle malattie sotto al suo punto di vista; per conseguenza essa è matura per una discussione tanto scientifica, che popolare. Non potendo entrare in essa direttamente, crediamo, che un buon numero de' nostri lettori ei sà grado di averla lasciata intraprendere e continuare nel nostro foglio dagli egregi, che ne mandarono articoli da Spoleto, da San Pito, da Cinto e da Maniago. Siccome va bene, che una discussione di questa sorte si prosegua nel medesimo foglio, anziché in diversi, affinché i lettori abbiano sott'occhio i termini della questione, così noi lasciamò ad essi aperte le nostre pagine, sempreché i disententi continuino ad osservare l'uno verso l'altro quella dignitosa moderazione che si conviene persone, alle quali il disenso scientifico non può menomare la reciproca stima. Questo diciamo, non per essi, ma per coloro, che credessero di poter nell'Annottatore procedere d'altra guisa, e di dare lo spettacolo d'indecenze baruffe letterarie che altrove si sono vedute. Qui si discute per il trionfo del vero, non per quello delle vanità, o delle antipatie personali. Una simile discussione anche in altre materie [e segnatamente nelle economiche ed agricole] noi anzi la desideriamo: essendo per parte nostra contrari ai monologhi, perché non si sa se sieno sempre ascoltati, né se trovino opposizioni che meritino d'essere discusse, od almeno che si venga incontro ad esse con ischiariamenti. Un altro desiderio vogliamo esprimere, nell'interesse della discussione intrapresa nell'Annottatore: ciò è, che per renderla più piana e più intelligibile ai nostri lettori, che non sono tutti medici, una succinta esposizione della dottrina omeopatica ponga in chiaro i termini della questione. Così la maggior parte dei nostri lettori troverà piacere ad assistere alla discussione.

LA REDAZIONE.

rano non pertanto nella ferma intenzione di sostenerli?

Esaminando dappresso questo punto notevolissimo dell'omeopatia, tale quale l'ha promulgata l'Hahnemann, esso si risolve da sè stesso coll'ingenua confessione del Dott. Pasi: « la questione » dice egli, « delle dosi, che tiene ancora divisi gli omeopatici tra loro, è giudicata questione affatto secondaria » Ma è ella questa dottrina hahnemanniana? — mai no.

Io prego qui il mio lettore di seguirmi attentamente nella soluzione del mio proposto quesito. Già dissi, che il cardine della teoria omeopatica si fonda sur una potenza meccanica, cioè sul dinamismo de' corpi; ciò viene non virtualmente, ma precisamente espresso dall'Hahnemann. Se dunque l'azione delle dosi omeopatiche seguir deve le leggi della dinamica (e infatti ciò segue), queste dosi devono assumere per mezzo del medico curante un adeguato rapporto tra esse e la gravità del morbo, perché senza questa condizione una reazione è dura. Ora, una potenza dinamica curante un morbo, si propone, non una reazione, ma una neutralizzazione, perché una reazione in fatto di dinamismo può essere fatale alla vita di un individuo. Nella dinamica agiscono due potenze che tendono a sopraffarsi: i soli equivalenti possono neutralizzarle tra loro. Riduciamo a calcolo evidentemente questa mia proposizione, la quale si rappresenta da una parte con la malattia, dall'altra con il rimedio. Si rappresenta la prima con una proporzione di 100 — il secondo con quella di 150. Avremo sicuramente, secondo le leggi dell'accostamento de' corpi abbandonati a sè stessi, una reazione di 50; ma trattandosi, che queste due forze agiscono su un corpo vivente, avremo con tutta probabilità una reazione complessa delle forze, cioè 250 di reazione a danno dell'individuo; ecco quindi una malattia peggiorata dalla semplice azione dinamica del medicamento. Aggiungasi a ciò, quanto vi è tutta la ragione di supporre, cioè l'ordinario progresso della malattia; e questo numero rappresentativo prenderà proporzioni assai grandi, quindi funeste.

Sembra strano a taluno, che io solleghia alle severe leggi del calcolo l'azione de' medicamenti sull'economia animale; ma io in ciò mi vedo obbligato dalle leggi promulgate da Hahnemann sul suo sistema. Potrei citare molti passi delle sue opere in appoggio, se il comportasse un articolo destinato ad un giornale d'indole piuttosto estranei al soggetto di cui si tratta. Non posso però fare a meno del seguente breve passo. L'Hahnemann, dopo aver dimostrata l'importanza delle dosi, trovandosi nell'impossibilità di stabilire esatti rapporti, confessò con tutta ingenuità che « tutte le più ingegnose sottilizzazioni immaginabili a nulla servirebbero, giacché con esperienze pure ed osservazioni esatte si può giungere a tale scopo ». Da cui ne conseguie, che le cure omeopatiche non sono che una sequela di esperienze per trovare un rapporto adeguato tra la malattia ed il rimedio, e che trovato anche, non serve in ultima analisi che per l'individuo soggetto a tali prove!

Che l'arte delle sperienze vada disgiunta dalla medicina allopatica sarebbe ridicolo il negarlo; ma in essa al meno la stessa cura manife-

sta l'utilità di una esperienza, per sé stessa. Il medico allopatico si presenta alla cura di un ammalato ed ingiunge sulla fede di uno specifico; esso può ingannarsi, è vero, ma non pertanto ha egli agito su quanto la scienza suo gli ha determinatamente insegnato. L'omeopatico invece, procede di dose in dose, direi quasi con l'abaco in tasca, a scoprire i rapporti chiesti dalla sua dottrina. Nulla di sicuro in entrambi è vero: ma fra il razionalismo della medicina allopatica, ricca di mezzi specifici sperimentati da secoli, che non si turba nelle recrudescenze dei morbi prodotti dall'azione de' rimedi, da cui ne consegue spesso una crisi salutare, e tra le ostruzioni della medicina omeopatica, fondate sulla potenza molecolare dei corpi messi a conflitto mercé il dinamismo; tra questi due mezzi, la sola ignoranza de' modi di azione può rendere dubiosi nella scelta. (1)

Ove la medicina omeopatica avesse ristrette le sue sperienze sulle malattie croniche, conserverebbe forse maggior terreno nella patologia animale; ma avendo essa incautamente invaso il campo delle malattie incipienti, e quello delle acute, ha dovuto confessare la sua insufficienza, dichiarando l'opportunità de' salassi.

Concludiamo dunque. L'omeopatia, il magnetismo, l'elettricità, la frenologia ec. ec. in quanto riguarda lo studio del lussureggiante loro corteggi di fenomeni singolari e spesso sorprendenti, devono a mio parere essere considerati fra le magie accademiche del naturalista, per servirlo ai progressi della fisiologia animale e della fisica de' corpi in generale; ma non si erigano sempre a sistemi di cura, trasformandoli per tal modo in tanti pesci-canali della languente umanità. (2) Chi attentamente studia le dottrine di Hahnemann, lo scorge ardito nelle sue teorie, elevato nelle sue vaste cognizioni, ricco di una floritissima erudizione, ma quanto coscienzioso a priori, incerto nelle applicazioni, perché la sua coscienza agisce in esso quasi indipendentemente dalla volontà; è un nuovo Bitos che, innamorato nelle proprie emanazioni, le abbandona alla perdizione, nel caos delle illusioni, col solo fine di perfezionarle.

ORLANDINI.

(1) Se in argomenti seri lecito fosse di aggiungere alio che di faceto, potrei citare degli aneddoti singolari riguardo all'omeopatia; il seguente valga per molti: Il Dott. P.... Z...., Sarete, uomo che nelle sue determinazioni si fonda sulla sua lunga esperienza e sul proprio buon senso, consultò la cura omeopatica siccome affatto da una malattia all'occhio destro, non senza voler prima conoscere il modo d'azione delle dosi omeopatiche. Si tratterebbe dunque, rispose, d'invertire la sede del male, portando il male da destra a sinistra: sarà meglio conservare lo stato di *attualità*, per non inceppare in progressi a Per quanto possa valere questo raziocinio, esso è sempre una satira sanguinosa all'omeopatia.

(2) Il secolo scorso riservava le sue sperienze sopra i ranocchi, sui buoi destinati al macello, o tutt'al più sul mozzo capo del ladro; oggi il progresso ha portato le sperienze sull'uomo vivo: ma l'omeopatia esige di più, vuole l'uomo perfettamente sano, ch'è quanto dire l'araba ferice. A proposito di siffatti esperimenti leggasi quelli portati dall'Annottatore nel suo N. 86 sull'applicazione temporaria dell'Elettricità; questo genere di esperimenti mi ricordo di averli fatti io stesso con una stupenda macchina elettrica, ma sopra sorci e gatti. I fenomeni che oggi si decantano, non sono a mio credere che una dilatazione del tessuto organico della fibra animale. Io portava questo fenomeno al punto di acciogliere la morte in seguito ad un totale stravasamento della circolazione; lo stesso effetto letale si ottiene merco la scarica di una batteria elettrica. Infatti se lo si fa immediatamente un cadavere ucciso da una batteria lo si trova interamente invaso del sangue. È mia ferma opinione che la scossa elettrica di cui l'animale uomo si risente per l'azione della corrente elettrica, altro non sia che una dilatazione improvvisa e prouolo ripristinamento del tessuto organico. Io espongo qui di passaggio questa opinione come assolutamente mia, col desiderio di vederla confutata.

Carissimo amico Orlandini!

L' accidente mi portò giorni sono nelle mani una vostra opinione sulla cura omeopatica pella malattia dell'uva, e sull'omeopatico sistema, (nell' Annalatore Friulano N. 79. 1853) e con dispiacere viddi, come non abbiate potuto piacere all'esimio dott. Pasi omeopatico, né a me allopatico. Dell' amicizia e stima ch' ho per voi mi sentii desiderio di chiarirvi ad un qualche riflesso e ragionamento in proposito.

Voi scrivete che — la medicina omeopatica si basa sur un principio matematico. — Di questa vostra asserzione stupii. Stupii che la vostra nitida mente assimili l'indefinito, l'indeterminato *similia similibus*, col determinato matematico. Li due assiomi o cardini sur li quali è totalmente basato quel sistema, come ben lo sapeste, sono:

1. Che la malattie non possono curarsi che con sostanze che portino un simile turbamento nel nostro organismo, *similia similibus curantur*.

2. Che la forza medicinale delle sostanze sia in ragione inversa della loro massa.

Il primo cardine può forse avere per voi l'evidenza matematica? ... *Simile* è parola indefinita, che non determina quale e quanta egualanza e disegualanza la costituisce; incapace di determinabile relazione; parola che slugge a' ragionamenti ed a' calcoli; l'opposto della matematica. Tuttavia per volermi sopra intrattenere dico intendere per simile un'azione in qualche grado eguale ad un'altra. Se tale è la bisogna, sarà assurdo che l'omeopatica cura possa tornare di giovanamento alcuno ne' nostri mali, poichè contribuendo a sviluppare un organico patimento quasi eguale al preesistente, dovrà evidentemente questo aggravare non alleggerire.

S'io ammalassi p. e. d' una congestione cerebrale, dovrei omeopaticamente far uso di quel medicamento che portasse un effetto quasi eguale, che aumentasse, vale a dire, l'afflusso sanguigno al mio encefalo. Ma chi non scorge che ciò aggraverebbe la mia congestione? ...

L'acqua fredda invece ch' ha un'azione opposta me la guarirà.

Voi v'affaticate in una corsa, v'esimate col digiuno. Se volete riavervi dalla stanchezza è dalla debolezza vi vorrà quiete e nutrimento, non ulteriore fatica e digiuno, od altro che maggiormente esaurisce le vostre forze muscolari e vitali.

Le forze fisiche e vitali, e gli effetti di queste forze, non ponno influenzarsi che in due soli sensi. Od in quello dell'uniformità, ed in allora in ragione del numero delle forze ne cresceranno gli effetti; od in quello dell'opposizione, ed in allora s'elidranno.

L'effetto d'un bicchiere di vino verrà aumentato dalla presa d'un secondo, d'un terzo, da quella dell'oppio; verrà tolto in tutto od in parte, a seconda del rispettivo grado di forza, dall'acqua fredda, dall'acqua calda ec., perchè queste sostanze portano nel nostro organismo un'impressione opposta a quella del vino: non verrà né aumentato né tolto dalla presa d'un farmaco che agisca in altro modo speciale che non sia eguale o contrario. Quindi non verrà né tolto né aumentato dall'arsenico, dallo zolfo ec. Anzi l'organismo nostro ne sentirà il danno o l'utile sì dell'una che dell'altra di queste sostanze.

Un sangue che abbondi d'acqua per stato anemico, clorotico sente l'influenza dell'inflammazione e ne dà cattiva, senza che questa medihi gli effetti della soverchia quantità di quella.

L'organismo d'un tifoso è in preda ad un particolar flogosi, e ad una particolare alterazione della crasi sanguigna, senza che i rispettivi effetti s'elidano a vantaggio, o s'accrescano a danno dell'individuo, in onta

che affettino lo stesso elemento rudimentale organico, la fibra.

Voi vedrete un erpette e la scabbia; un erpette ed un esantema; tutte e tre anche queste malattie contemporaneamente affettanti lo stesso sistema dermico, senza recarsi vantaggio o danno, e via di seguito.

Dalle premesse ne deriva, che un dato organico vitale patimento non può essere direttamente impressionato, alleviato o peggiorato, che da patimenti eguali o contrari, e quindi assai più matematica e concreta l'omeopatia che l'omeopatia, tutte e due assordi e controsensi, unica razionale concreta e matematica l'ippocratica *contraria contrariis*.

Il secondo cardine poi, che la forza medicinale del farmaco stia in ragione inversa della quantità, oppugna al senso comune in modo da non poter concepire come s'abbia azzardata tale assurdità.

Ognuno sa, che se prende un bicchiere di vino sente un effetto ben maggiore del prenderne una goccia.

S'io prendo dieci, quindici grani di chinino arresto la periodica; che se ne prendo uno non ottengo l'effetto. Se prendo tre grani di stricnina muojo, che se ne prendo un sedicesimo di grano m'è indifferente. Vorrebbe l'Hahnemann togliere una sì grossolana assurdità col dire che — l'azione dei farmaci omeopatici è qualitativa e non quantitativa — Ciò è, o non sapere quello che si dice, o ritenere tutti gli altri idioti.

Che il farmaco lo si dia omeopaticamente, od allopaticamente è tutt'uno. Il farmaco è lo stesso, e stessa quiudi la sua azione. La differenza reale che passa tra l'un modo e l'altro di preparazione ed ordinazione sta nella quantità, che mentre allopaticamente lo si prescrive ad un grano e più grani, omeopaticamente invece lo si dà ad una quantità infinitesimale, milionesima, bilionesima, decilionesima ec. Che il farmaco sia omeopatico od allopatico, la sua azione è sempre qualitativa. Perchè io possa vincere quel male mi vuole il chinino. Perchè vincia un'erpete, un'impetigine mi vuole il zolfo, l'iodio ec.

Ma l'azione qualitativa è nulla; se non vi corrisponde la quantità, poichè un ottavo, un sedicesimo di grano di stricnina, d'arsenico, di percloruro di mercurio m'è indifferente, mentre che qualche grano m'uccide. Una goccia di vino m'è indifferente, mentre che qualche bicchiere mi porta all'ebbrezza.

Io rispetto il nome, e l'ingegno dell'Hahnemann, come d'ogni suo segnac: stupisco solo in me stesso come tale sistema possa avere coscienziosi segnac.

L'Hahnemann crede appoggiare il suo concetto della forza inversa alla quantità nell'osservazione dei potenti effetti dei così detti imponenti calorico, luce, elettrico, magnetico, degl'effluvi odorosi, dei contagi, dei quali corpi tutti o tenacissima o minima quantità materiale viene susseguita da imponenti fenomeni. Ma primamente gli attributi della materia variano al variar della stessa, perchè la forza di far morire un uomo rabido non l'ha che l'atomo salivale del rabido; l'ampiezza del moschio non l'ha altra odogosa sostanza; e perchè s'io voglio canare, mentre mi basta una goccia d'olio di erontiglio, mi vuole per lo meno un'uncia d'olio di ricino.

Secondariamente le suddette materie operano come tutte l'altre in ragione diretta della loro massa. Una massa di raggi calorifici porta effetto come uno, una doppia come due. Un elettromotore a cinque coppie, dà scosse ben minori d'uno a venti. L'atomo di saliva che basta all'inoculazione della gabbia, o quello del vaccino che basta al vaccinamento se omeopaticamente si dividessero, arriverebbero al punto da non poter più produrre alcun effetto.

In fine, che l'organismo nostro sia sano o malato, egli è sempre diretto e sostenuto dalla stessa forza vitale, dalle stesse leggi; il che è tanto vero anche peggli omeopatici, che per determinare gli effetti d'un farmaco, la sua efficacia e convenienza, vogliono che si esperimenti negli organismi sani. Conseguentemente vorrei seggerli consentanei a loro stessi tanto nell'un caso che nell'altro. Vorrei che lo stesso argomento, per quale adoprano i medicinali ad infinitesime parti — che la forza dinamica dei medicamenti sia indipendente dalla materialità, ossia sempre tale avvengnachè menomato il quantitativo — li guidasse a prescrivere agli altri ed a loro stessi anche gli alimenti ad infinitesime parti. Vorrei p. e. che il sig. Angelo Dott. Pasi caldo omeopatico al segno d'agognare — una discussione scientifica su questo argomento — (N. 84 dell'Annalatore Friulano 1853), cui gli viene ora da me aperto l'adito, dàsse lo spettacolo di vivere per dieci giorni prendendo una sola milionesima parte del cibo che è solito prendere giornalmente, mentre io mi obbligo d'ingojare indifferentemente tutta la sua farmacia portatile omeopatica.

Ma affa di Dio ch'egli non è così pazzo!..

Caro Orlandini, per tutto ciò, e non per tempo perduto nel — trovar i giusti rapporti tra la malattia e l'azione del rimedio — il che è comune all'uomo ed all'altro medico sistema, l'omeopatia non è altro che il più evidente assurdo; — e lo studio degli omeopatici forma un'orda d'impudenti cerretani che inzaccherano la scienza. —

Continuatevi la vostra amicizia

Maniago 18 Novembre 1853.

ANTONIO dott. LONGO.

SULLA CURA OMEOPATICA
DELLA MALATTIA DELLE VITI

UNO SCHIARIMENTO

Distolto da mille brighe, mi disponevo, sebbene alquanto scrotinamente, a replicare brevi parole all'egregio Orlandini, quando in questo stesso giornale mi è pervenuto altro articolo analogo del chiaro Dott. Pasi. Lietissimo delle loro benevoli animadversioni, mi occorre tuttavia, in parte, rettificiarlo.

Già ad alcune inesattezze dell'Orlandini ha lo stesso Pasi ottimamente risposto. Ed io aggiungo, che le eccezioni di bontà scientifica, anzichè fra gli omeopatici, sono a cercarsi nel campo allopatico; come alle prove di bella applicabilità della omeopatia è da unirsi che la provvidenza non può aver mostrato agli uomini un sì splendido vero, senza che avesse a fruttare praticamente: la sarebbe stata una tremenda ironia contro il genere umano.

Le parole poi che mi rimprovera il Pasi debbono essere state vere, dal punto che la piaga la quale toccarono ha sanguinato. A me piace d'altronde chiamar le cose col nome loro; ed avrei spiegazioni a dare delle mie espressioni: ma è argomento, il quale non merita che vi si spendano sopra più periodi.

Siamo d'accordo coll'Orlandini nel soggetto che ci occupa, che la vite è ammalata per sè stessa, e che lo sviluppo della crisi sia una conseguenza secondaria dello stato morboso della vite. Anche qui è bene applicata la dottrina etiologica che distingue le cause in predisponenti ed occasionali, in interne ed esterne. Se infatti la malattia fosse soltanto dell'uva, o derivante unicamente da influenze atmosferiche, come taluni pretesero, non sarebbe generale la vegetazione dell'*Odium* su tutte le viti senza eccezione veruna?

Si è detto, che la mia proposta fosse espressa poco chiaramente; non parmi. La fretta del divulgarla mi avrà tolto forse di offrirla con quelle maggiori particolarità che l'avrebbero resa più accessibile alle moltitudini; ma

per l'intelligente vi è detto tutto. Forse anche i modi di preparazione e di applicazione del rimedio possono variarsi; ned' io ho preso limitarli. Più che ad esplicare intesi ad accennare.

Già che non posso accogliere si è il negare che del rimedio suggerito debba riferirsi il merito alla omeopatia. Notai io stesso che l'isopatia era a darsi più strettamente il metodo curativo in questione; ma cosa è l'isopatia, se non la filiazione più diretta della omeopatia? Avrei a dilungarmi troppo, se dovessi esporre alcune mie idee relative a tale argomento; ma l'isopatia, l'idropatia, il magnetismo animale, ec. non sono per me che tante ramificazioni del grande principio Hahnemanniano. Senza l'omeopatia già non sarebbe stata l'isopatia; e prova n'è che i soli omeopatici l'adoperano, ritenendola quale mezzo, quale derivazione immediata della loro dottrina, insomma come una cosa sola colla omeopatia. Lo stesso Hahnemann poi fu quelli potrebbe darsi che per primo identificò quasi, relativamente alla pratica s'intende, l'isopatia colla omeopatia, quando dall'innesto del vajolo furon tratte così valide ragioni in favore di questa. Ed un bellissimo vero io credo pronunziasse in seguito l'illustre Dott. Trinks, allorché si espresse che la sfera del principio isopatico comincia laddove si arresta la potenza dei simili. Non è noto poi come un rimedio qualunque possa essere le mille volte antidoto a sè stesso?

Che l'idea di guarigione isopatica dei vegetabili non sia nuova sta benissimo. Confesserò bensì al Dott. Pasi, che io non aveva cognizione di quanto egli mi cita nell'opera del Mure. Quest'opera, venutami coll'ultima spedizione di libri da Parigi, non era stata da me letta nella parte patogenetica quando mi giunse il suo articolo. Per via di razionamento, facendo sempre induzione dal principio omeopatico; ed in seguito di esperienze tentate in proposito su di alcuni olivi (di che a suo tempo renderò conto), io venni in quella conclusione. Né per essa intendo arrogarmi alcun merito. Sono derivazioni così facili, così necessarie della scienza omeopatica, che ogni mezzano ingegno debb' essere al caso di farne. — Circa il suggerimento del Pasi, che il prodotto morboso del *Solanum aegrotans* possa esser pure rimedio contro la malattia delle viti, non saprei pronunziarmi. Anch'esso può avere probabilità di riuscita; ed appartenne alla sperienza di farne ragione.

L'obbiezione dell'Orlandini, che il metodo da me proposto avesse a ritenersi piuttosto preservativo che curativo, penso non possegga molto solido fondamento. Può esser sì bene l'uno e l'altro. Io insistò però sulla sua potenza guaritriva; ne chiamai pure egli il processo vaccinazione o isosifilizzazione. E esserà in lui ogni meraviglia, verrà egli interamente nella mia opinione, quando sappia che fra gli omeopatici nei casi più gravi di vajolo si adopera ora siccome rimedio e con molta efficacia lo stesso pus vajoloso diluito ed amministrato internamente; cosa ch'era già apparsa contraria al buon senso. Le sperienze dei Dottori Schappauf e Rummel sono in tale proposito concludentissime.

Ma, come dice egregiamente l'Orlandini, Sperimentiamo: sperimentero nella modifica proposta da lui; sperimenterei anche col *Solanum aegrotans* consigliato dal dott. Pasi, se ne avessi la materia; ritenendo io con esso non essere di conveniente applicazione l'altro rimedio che solle orme del Mure, ha accennato. Intanto spero non incresca al lettore, che io gli dia partecipazione, a conferma del mio assunto, di una nota aggiunta al primitivo mio articolo dall'Accademia Spoleitina che si fece a ripubblicarlo nel suo *Annuario* del 1853, testò messo in face. La riferisco letteralmente per esteso. « La proposta della quale è parola in questo articolo, destinato già al nostro *Annuario*,

» venne resa pubblica nel n. 75 dell'*Annalatore friulano*, e nel n. 76 della *Gazzetta Universale di Fuligno*, anno corr. all'oggetto unico di affettare i coltivatori in tempo utile la cognizione di un mezzo che l'autore crede di tutta efficacia sulla terribile malattia delle viti. Ora stampatola qui di nuovo egli dev' esser lieto poter aggiungere alla dottrina ivi stabilita a priori, dietro la certezza di un principio, la soluzione del fatto pratico. — Il chiaro, nostro accademico G. Guizzi, in seguito a tale scoperta, ebbe a verificare, che un viticco addetto a questo Seminario, di cui esso è Rettore, aveva, senza cognizione di teorie, e senza suggerimento di alcuno, empiricamente letarato nell'anno scorso, col primo dei metodi proposti, alcune viti di un terreno che l'anno precedente erano state tutte malate, e che nell'ultima raccolta le dette viti col loro frutto rimasero sanissime, mentre perirono le uve di tutte le altre. — Egual fatto testé ne partecipava il Baron Sauzzi, riscontrato in un suo podere a Mercatello. »

Mi è doles in ultimo, che questa discussione medico-agaria mi offra modo di mandare un saluto fraterno e al benemerito Dott. Pasi, il cui valore nella omeopatia mi era da tempo noto, e all'Orlandini egregio che si mostrò schiettamente e ragionatamente ad essa devoto quando assentì, con formola a me familiare, che « la medicina omeopatica si basa sur un principe matematico ». Verità che andrebbe incisa in pietra per ogni dove; sì che alla sua luce potessero aprire gli occhi que' tanti che si ostinano tuttavia a morir vittime dei pazzi sistemi della vecchia medicina!

DOTT. GIOVACCHINO POMPILI.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE
DEL FRIULI

Udine 19 Novembre 1853.

N. 28743-8827 R. IX.
Ag'l I. R. Commissariati Distrett. della Provincia
Alla Congregazione Municipale di Udine
Alla Onorevole Accademia di Udine

L'I. R. Luogotenenza Veneta, con suo Decreto 4 corr. N. 23449 in seguito a Dispaccio 25 Ottobre p. p. N. 3661 dell'Eccluse I. R. Governo Generale, ha trovato di raccomandare che (qualunque possa essere il merito), venga suggerito agli Agricoltori di praticare gli esperimenti che vengono indicati come atti ad estinguere la malattia delle Uve nel trattato dell'Ingegnere Santo Zoli di Forlì inserito di già nella Gazz. Ufficiale di Venezia N. 255, e che all'opò della maggior sua diffusione, e conoscenza in questa Provincia viene dalla scrivente, dietro espresso ordine della stessa I. R. Luogotenenza, fatto stampare in questo riputato patrio Giornale l'*Annalatore friulano*.

Essendo la Delegazione chiamata a riferire i risultati, che in questa Provincia fossero per ottenersi col metodo del sullodato sig. Ingegnere Zoli, attende dai Commissariati e dalla Congregazione Municipale analogo rapporto nella prossima ventura stagione.

L'Imp. Regio Delegato
NADIERNY.

Metodo facile ed economico di preservare e togliere dalle viti l'attuale malattia dominante in Europa.

Il più sicuro mezzo di togliere molte malattie che affliggono i vegetabili, è il ben coltivarli.

I danni, cagionati alle uve in Europa, e particolarmente in Italia ed in Francia, dalla malattia sviluppatisi da più anni nelle viti d'ogni specie, hanno richiesto le cure dei Governi, e lo studio degli agronomi, i quali videro con dolore distruggersi uno de' principali prodotti dell'industria agricola, con grave pregiudizio del pubblico e privato interesse.

Molti si sono occupati di rintracciarne la causa, studiandosi scientificamente e praticamente di ritrovare un modoatto a sanare le viti dal contratto

malore; ma finora non vi è stato suggerimento, che valga alla tanto desiderata preservazione, e la malattia, seguitando ad infuriare, ha distrutto anche quest'anno in gran parte le uve.

V'ha chi dice, che la malattia in discorso debba ai rigidi freddi delle passate invernate; altri seggiungono doversi alle eccessive piogge, cadute in primavera; molti l'attribuiscono alle nebbie nocive che si estesero di frequente su' campi coltivati; altri finalmente colla scienza attribuiscono questa malattia ad una pianta eritogama, come il carbone nel grano. Prima dunque di proporre un metodo di cura preservativo, credo opportuno di affacciare alcune deduzioni sulla ricercata causa.

Le meteore sopratteggiate hanno in tutt'i tempi pregiudicato più o meno i vegetabili, siccome più volte è accaduto, specialmente in territori di molta estensione, tanto al piano, quanto al colle e al monte; ma sempre parzialmente, colpendo quelli posti sui terreni corrispondenti a cattiva ubicazione, o peggio ancora ad una trista esposizione. Nei passati anni in vece, ed anche nel presente, le viti solamente furon viste ad essere prese da una grave malattia, in tutte o quasi tutte le Province d'Italia e d'altra Nazioni, con maggiore intensità al piano, meno sul colle, pochissimo sul monte. Quindi si dovrebbe credere, che dai sempre tristi effetti delle meteore rimanessero preservati tutti i vegetabili, anche i più delicati, meno le viti; la qual cosa è assurda, secondo l'esperienza agronomica, inseguendo questa che in simili circostanze, cioè d'imperversanti meteore, e a pari condizioni, soffrissero più o meno un disturbo nel nutrimento, un'imperfezione vegetativa, non solo le viti, ma ben anche i gelsi ed i frutti d'ogni specie.

Dalle osservazioni meteorologiche si è riscontrato una speciale condizione nell'andamento delle stagioni, in causa della quale si è prolungata oltre misura la stagnazione dell'aria umida e nebbiosa, una temperatura fredda sino a lungo nella primavera, ed un sopravvenire d'un caldo eccessivo ad un tratto, per cui la vegetazione è stata sottoposta a delle variazioni, sempre poco propizie al corso ordinario e regolare per la perfezione delle sue produzioni. Queste variazioni, se fanno prodotto disfatti, egli non è per altro a disperarsi, ed è a credere che, mediante un'accurata coltivazione, si possa riparare a tali morbose influenze.

Penetrato io dalle conseguenze di questa disgrazia, che produce scarsità di prodotti alla vita umana necessarii, rivolsi fin dall'anno scorso le mie osservazioni al progresso di questa malattia, e colla scorta d'esse mi dedicai ad un'esperienza, che vado ad esporvi.

Nel mese di ottobre, in giorni asciutti, feci togliere il terreno all'intorno delle viti affette dalla malattia, col formarvi le buche di pratica per coniarle, tagliando prima di tutto quel radicume o barbole, che trovai nella radice, e che sono tanto dannose alla pianta, ponendovi all'atto di questo lavoro, per lo strato di 15 centimetri d'altezza, concreto (*) di legna mista a polvere di strada (coll

*) Circa agli effetti della cenere, come coltivazione vantaggiosa per le viti affette dalla attuale malattia, può il sottoscritto riferire un fatto, che sembra provarne l'efficacia. Trovandomi gli ultimi dello scorso settembre in San Vito del Tagliamento, mentre in tutto il circondario non si parlava nemmeno di uva, ne trovò di bella e sana nell'orto del pubblico perito sig. Bonisoli, valente giovane, il quale all'esercizio della sua professione accoppia gli studi sull'industria agricola. Ebbe fino d'allora da lui un cenno, che questo potesse essere l'effetto d'una sperimentata coltivazione, che ha per base appunto la cenere. Egli aveva intrapreso le sue sperienze nel 1852, dietro un principio razionale e nel 1853 poté persuadersi, che i suoi sperimenti non erano falliti. Il Bonisoli, non volendo dare, come tanti altri, per risultati certi quelli che parevagli essere non altro, che prove d'utilità molto probabile, aspettò che il secondo anno confermasse le sperienze del primo. Ora soltanto, dietro inchiesta del sottoscritto, promise di dare una relazione particolareggiata del suo modo di operare, appunto per istamparla nell'*Annalatore*, che la porterà prossimamente. Sperasi, che anche gli sperimentanti del sig. Bonisoli servano ad eccitare i nostri compatriotti a tentare questa cura. Avranno in ogni caso guadagnato di rafforzare le pianta, che potranno più facilmente superare la malattia, se questa, regularizzandosi, come sembra, le stagioni, entrerà in un periodo di declinazione.

P. V.....i.

anche polvere di calce), nella proporzione d'uno di cattore e due di polvere. Il terreno in cui lo faceva l'esperimento, era argilloso-qtarzoso-calcare. Poco vi misi sopra un concime caldo, coll'aver lasciato le buche aperte per tutto l'inverno, e cioè fino ai primi di marzo. Nel suddetto mese di ottobre, feci potare le viti in giorni asciutti, avendo queste l'età di circa anni 30. Subito dopo la potazione, strozzai i pedali delle viti con capocchio, senza offendere minimamente la pianta, e togliendovi con diligenza la vecchia scorza, quindi i licheni ed i muschi, e qualunque deposizione della cattogna; poscia sui pedali medesimi vi passai sopra con acqua di polvere di strada, nella proporzione come appresso: Presi un mastello, e vi posai entro una libbra metrica o chilogramma d'acqua (3 libbre, poco meno di Forli); vi aggiunsi sei oncie metriche abbondanti di polvere di strada (circa 2 libbre di Forli); mescolai il tutto con un' oncia metrica di cenere (circa 4 oncie di Forli). Con tale preparato, per mezzo d'un grosso pennello, vi diedi sopra lungo i pedali delle viti diligentemente da per tutto, come si suol dare la vernice; cioè, a quelle appoggiate agli alberi per l'altezza di due metri e mezzo circa, a quelle basse o a lacciate per l'altezza di soli ottanta centimetri, guardandomi bene di non accecere le gemme: lungo il filone feci eseguire un fosso per il libero scolo delle acque, senza più toccare le viti ne' mesi di dicembre, gennaio e febbraio; solamente sul finire di marzo ed in aprile praticai, in giorni asciutti, la vangatura profonda, e prima che spuntassero le gemme. Nel mese di giugno, dopo che io ebbi tolto i tralci superflui alle viti, vi feci gettare con isbraccio di pala della polvere di strada, e questo precisamente all'alzata del sole. In agosto praticai la zappata, alla profondità di 25 centimetri. Finalmente, circa a metà di settembre, rimasi persuaso che ponendo in opera il metodo suindicato, la vendemmia andava a presentarsi felice, con uve sane e ben mature.

Molti diranno: sarà poi vero che si abbiano questi effetti? Agricoltori carissimi, velete ad evi- denza averne una prova? Volgete l'occhio alle viti, situate sui cigli de' campi lungo le vie postali, ove, per il polverio che s'innalza col continuo pas- saggio di vetture e carri, le troverete coperte di polvere di strada, in bella floridezza con uve sane; quando invece, a poca distanza e nell'interno de' campi lo scorgereste prese dal male.

Le suddette pratiche da me eseguite con ogni accuratezza, mi condussero al felice risultato di vedere crescere e dilatarsi le uve, portate da queste viti, senza che mai fossero affatto dalla malattia; e sono fiero di poter annunciar, che sono giunte a perfetta maturazione, senza che se ne sia guastato un solo grano. Mi sono poi tanto maggiormente persuaso della efficacia d'un tal metodo preservative, perché le viti circostanti e nello stesso campo, non trattate con questa speciale coltivazione, hanno data un' uva tutta malata, e non buona.

Io non pretendo d'entrare in alcuna discussione scientifica sulle ragioni vere degli effetti da me ottenuti; pure dirò ciò che io ne penso in proposito. La coltivazione, fatta al piede delle viti, è utilissima nel mio modo di vedere, perché gli elementi da me adoperati sono stimolanti la vege-

tazione, e quindi avvivano l'esercizio delle funzioni, traendo maggiore abbondanza di succhi, cui una vegetazione prolungata con vigore: per cui lo stimolo e la natura de' principi stessi, da me usati, e specialmente la potassa e la calce, possono avere influito a paralizzare l'azione mortifera della men- tovata cattogna.

Tornando al metodo suindicato di preservazione delle uve, le viti giovani, tanto ne' filari che ne' vigneti, debbono essere trattate come fu superiore suggerito per le viti vecchie, meno che alle giovani sarà eseguita la potazione in primavera; prima che il succchio sia, in movimento, gettandovi sopra la polvere di strada ogni volta dopo che sono state bagnate da abbondanti pioggie.

Vogliasi poi, anzi che guardare allo stile con cui furono scritte queste poche linee, tener in conto lo scopo vero, il desiderio dello scrivente, che fu ed è quello di rendersi giovevole al suo simile.

Forlì 16 settembre 1853.

SANTE ZOLI, ingegnere.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

S. M. I. R. A., si è graziosissimamente degnata, con Sovrana Risoluzione del 22 corrente, di prolungare la concessione dell'importazione esente da dazio per il frumento, fornimento ed avena, che vengono introdotti nel regno Lombardo-Veneto, per l'ulteriore periodo a tutto marzo 1854. (Avv. Merc.)

— L' Österreichische Correspondenz reca la seguente importante notizia: « A tranquillamento del celo commerciale austriaco siamo in caso di poter comunicare, che una provisoria fatta il 16 corrente dalla direzione della quarantena di Bucarest concernente l'importazione e l'esportazione, la quale doveva estendersi anche alle bandiere neutre, venne nuovamente abolita già al 18 corrente dal comandante superiore delle truppe imperiali russe principe Gorischakoff, in seguito alle rimozionanze fattegli dall'i. r. consolato generale. »

Il libero traffico guadagna, per quanto dicesi, partigiani in Francia. La libera introduzione delle granaglie e dei bestiami fa un primo passo. Qualche giornale inglese aggiunge, che il governo abbia già deciso di moderare d'assai il dazio d'introduzione sul ferro e sul carbon fossile; poiché questa ora non fa che diffidare l'industria e le imprese di strade ferrate ed arricchire di più degli avidi milionari, che vogliono essere protetti a spese dei consumatori e dello Stato. Trattasi di fondare un giornale di economia, nel quale scriviamo, dicesi, Wolowski, direttore del credito fondiario, Blanqui, Foucher ed altri distinti ingegni.

Il consiglio superiore del commercio e delle inanizzature di Francia, consultato dal Governo sulla questione del ribasso dei dazi sul ferro e sul minerale di ferro si sarebbe pronunciato, a quanto dicesi, contro tale misura, colla maggioranza di un voto. Nonostante si dubita che il Governo ceda in seguito a questa opposizione; però il ribasso dei dazi sarà forse meno considerevole che nel sarebbe stato nel caso di un voto favorevole del consiglio superiore.

VENEZIA 10 novembre. Con dispaccio telegrafico d'oggi, datato da Brescia, alle 3 pomeridiane, il sig. consigliere ministeriale Negrelli ebbe a comunicare che, dopo mezzogiorno, ebbe luogo, con buon esito, la prima corsa di prova sul tronco della strada ferrata da Verona a Brescia, in due ore e mezzo.

PARMA 18 novembre. Ieri alle tre pomeridiane Sua Altezza reale il Duca mosse e trasportò le prime volte del tratto della strada ferrata da Parma al Po per Codorno, decrelati il 12 settembre u. s. s. Tratto assunto dai fratelli Gandell, di Londra, e già tracciato dal loro capoegnere sir Rutherford presente insieme co' suoi coadiutori. (G. Par.)

— È organizzata in Francia una commissione incaricata di studiare i mezzi onde regolare e rendere sicura la circolazione sulle ferrovie.

— Il sig. cav. Tadeo Wiel, consolato estense a posta della città di Oderzo nella provincia Trivigiana fu ricevuto in udienza da S. M. l'Imperatore, ed ebbe da Lui confortanti parole per la costruzione di un ponte stabile sul Piave, opera della più sentita necessità tanto sotto l'ospollo militare che del commercio. (Corr. it.)

— Il giorno 15 corrente fu inaugurato a Mantova, per cura della Congregazione Municipale, un istituto per le sordi-mute, dopo ottenuto il permesso dall'eccl. i. r. Luogotenenza di Lombardia.

VIENNA 18 novembre. Per commissione superiore si dà mano presentemente ad un'opera di grande interesse ed importanza. Verà cioè pubblicata una carta geografica in cui saranno marcati tutti i punti delle coste austriache in cui da 10 anni a questa parte ebbero luogo dei naufragi od arenamenti. Questa carta sarà particolarmente molto importante per i navigatori di costa. (O. T.)

COMMERCIO

UDINE 26 novembre. — La prima quindicina del mese i prezzi medi dei generi su questa piazza furono i seguenti: *Frumento* a 1. 23. 44 alla stessa locazione [mis. metr. 0,7315913 *Granaturo* 12. 02; *Acuna* 9. 80; *Segale* 21. 77; *Orzo* 11. 22. 83; non brillante 12. 03; *Sarraceno* 11. 04; *Sorgorosso* 7. 08; *Miglio* 12. 12; *Pagliu* 13. 37; *Lupini* 0. 34; *Castagne* 15. 17; *Riso* per oncia 100 libbre sottili [mis. metr. 30.12287] 22. 08; *Patate* per oncia 100 libbre grosse 10. 00; *Pieno* aggrasso 2. 80; *Paglia* di frumento 2. 06, di segale 3. 18; *Carbone* dolce 4. 72, forte 4. 92; *Vino* 56. 25 al conto locale [mis. metr. 0,793045]; — Le seminazioni del *frumento* e degli altri cereali si fanno con un tempo favorevolissimo. Solo le seconde prime mostrano di patire per la ruggine in molti luoghi. Vuol si sperare, che il malanno non proceda più oltre. Il raccolto del *Vino* si è verificato quasi tutto nella più gran parte della Provincia. Il vino ungherese, del quale si fave quest'anno un copioso raccolto, affluisce in copia; per cui si giudica, che i prezzi non saliranno più oltre. Solo vorrebisi, che per la magia di dagli colori molti non lo affattassero. Il tempo favorì il mercato di bovi su questa piazza ieri e ieri d'altra. I prezzi furono più alti, che non nei mercati tenuti nella Provincia durante questo mese, dove erano ribassati per le vendite obbligate a cui molti contadini davano i soffitti, i quali procuravansi il pane. Il 24 si fecero molte compre dagli abitanti d'oltre il Tagliamento, che gli ingrossano per macello e li vendono nel Veneto. Animali ultraggi si ne vedono assai pochi. Bisogna dire, che nella Grecia si risenta già la scarsità dei bovini da macello. Venne osservato anche, che si resero in questa fiere assai più rari i bovi di gran mole, che vedevansi gli anni scorsi. Sembra, che la ricerca per uso di beccaria ne abbia diminuito sostanzialmente il numero. Si ha anche osservato, che i maiali, che prima erano a prezzo assai basso, stante la scarsità del sorgorosso, salirono da ultimo a prezzi maggiori; dicesi, perché se non esposto per i paesi settentrionali, donde prima ne venivano molti a noi. Dobbiamo essere preparati a questi singolari mutamenti, che vengono prodotti dalle strade ferrate, nel commercio dei bestiami, un tempo dipendente quasi affatto da circostanze locali. Anche questi però sono indizi, che giova accrescere la somma dei foraggi coll'irrigazione e colla coltivazione dei prati, onde aumentare il prodotto dei bestiami.

Udine 11 Novembre 1853.

Il sottoscritto Ingegnere Civile dichiara di avere ceduto al sig. Paolo Gambierasi la *Distribuzione e la Vendita della Pianta* di questa Città da lui rilevata e pubblicata; — E ciò porta a notizia dei sigg. Associati e del Pubblico.

A. LAVAGNOLO.

Dicendo proprietario il sottoscritto della Pianta della R. Città di Udine delineata e pubblicata dall'ingegnere civile dott. Antonio Lavagnolo, si fa docere di partecipare ai signori Associati che per anca non l'avessero ricevuta, che da un suo apposito incaricato, entro il corrente mese, ne sarà fatta la consegna; in pari occasione offre la suddetta Pianta tutto da pagarsi in una volta sola, n. l. 9, come con una nuova associazione in cinque rate mensili di a. 2 l. una. — I nuovi Soci potranno dirigersi al Negozio del Sig. Carlo Serena in Mercato vecchio. — PAOLO GAMBIERASI.

Segue un Supplemento.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

23 Novemb.	24	25
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 010	92. 318	92. 11. 16
dette dell'anno 1851 al 5 p.	—	—
dette 1852 al 5 p.	—	—
dette 1850 refib. al 6 p. 010	—	—
d. d. dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 010	—	—
Prestito con lotteria del 1854 di flor. 100	229	—
dette del 1853 di flor. 100	134. 118	135. 112
Azioni della Banca	1325	1330

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

23 Novemb.	24	25
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86. 114	85. 314
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	—	97
Augusta p. 100 florini corr. uso	116	115. 718
Genova p. 300 lire otto piemontesi 2 mesi	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	114	113. 112
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—
Milano p. 300 L. A. 2 mesi	11. 17	11. 15
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	114	113. 314
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	136. 114	135. 718

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

23 Novemb.	24	25
5. 29	5. 28 1/2	5. 27 1/2
Zecchini imperiali flor.	—	—
» in sorte flor.	—	—
Sovrane flor.	—	—
Dopie di Spagna	—	—
» di Genova	—	—
» di Roma	—	—
» di Savoia	—	—
» di Parma	—	—
da 20 franchi	9. 9 a 9. 8	9. 8 a 9. 7
Sovrane inglesi	—	—

23 Novemb. 24 25

Talleri di Maria Teresa flor. .	2. 25 1/2	2. 25 1/2 a 25 1/4	2. 25 a 24 3/4
» di Francesco I. flor. .	2. 25 1/2	2. 25 1/2 a 25 1/4	2. 25 a 24 3/4
Bavari flor.	2. 20	2. 19 1/4	2. 19
Colonnati flor.	2. 37 1/2	2. 37	2. 37
Crocioni flor.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 16 1/2	2. 16 1/2 a 16 1/4	2. 16 1/4
Agio dei 20 Garantani	15. 3/4 a 15 1/2	15. 1/4 a 15	15
Sconto	6. 1/4 a 5 3/4	6. 1/4 a 5 3/4	6. 1/4 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 24 Novemb.	22	23
Prestito con godimento 1. Giugno	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	—	—

Luigi Muraro Redattore.